

Viaggio in Italia

Intervista
all'autore

di Silvia Carapellese

irene kung

FOTOGRAFIE

sogni in attesa di essere interpretati

Cosa potranno mai avere in comune gli **alberi** e i **monumenti**? Se proviamo a guardarli dal punto di vista dell'artista Irene Kung forse riusciremo a trovare una risposta. Gli alberi regnano **sovrani negli spazi** naturali, così come fanno i monumenti storici nelle città che li ospitano. Le sue fotografie sono dei veri e propri ritratti. Sebbene lei non scelga i volti delle persone come soggetti, il suo sguardo ci fa percepire

la staticità di queste figure come se fossero umane, come sogni sospesi nel tempo. Kung studia la realtà che la circonda, la astrae nei suoi elementi più essenziali, per poi restituircela sotto forma di immagine, **metafisica** e **metaforica**. Ci insegna che siamo noi a scegliere cosa vedere nel mondo, su quali dettagli soffermarci e, dei tanti luoghi iconici, anche in Italia, l'artista ci offre un'interpretazione poetica.

Natura e architettura sono in un certo senso i protagonisti delle tue fotografie. Cosa ti ha spinto a interessarti alla psicologia dei luoghi e degli edifici piuttosto che a quella delle persone?

«Ho scelto di ritrarre monumenti e alberi che risultano, in un certo senso, senza rumore, ovvero senza elementi che distraggono lo spettatore. In questo modo ottengo dei ritratti di luoghi e alberi che trasmettono una memoria, una percezione, un'esperienza. Il mio modo di lavorare mi consente di comunicare agli altri l'emozione che questi soggetti suscitano in me. I monumenti raccontano la storia dell'uomo e le piante, con le radici verso il cielo, rendono l'immagine misteriosa e affascinante».

La tua serie *Invisible Cities* fa riferimento all'omonimo romanzo di Italo Calvino. Lo consideri un'ispirazione? Cosa si cela realmente dietro questo titolo in rapporto alle tue fotografie?

«Il libro di Italo Calvino mi è piaciuto molto. Egli scrive che "d'una città non godi le sette o settantasette meraviglie, ma la risposta che dà ad una tua domanda". Anch'io penso che la percezione della città, dei suoi monumenti e dei suoi simboli, sia fortemente condizionata dal nostro stato d'animo. Per questo, più che una fedele rappresentazione del luogo o del monumento, attraverso le mie fotografie, cerco di restituire la mia realtà soggettiva».

Il viaggio in Italia è una tematica ricorrente in fotografia. Il tuo sguardo si è rivolto verso le opere monumentali. Hai trascorso molto tempo prima di trovare i soggetti, le inquadrature e i momenti giusti per realizzare i tuoi scatti?

«Ho vissuto più di trent'anni in Italia. Il mio soggiorno in questo meraviglioso Paese mi ha permesso di sviluppare una particolare sensibilità alla sua cultura e alle sue bellezze. Sono sempre incantata quando scopro angoli e scorci nuovi e provo emozioni mai sentite

prima. Talvolta faccio delle ricerche per uno specifico progetto fotografico, ma spesso mi trovo a fotografare tesori scoperti per caso che poi elaboro per catturare l'emozione che mi hanno causato».

Utilizzi una tecnica molto particolare per enfatizzare le figure che le fa apparire quasi fluttuanti nello spazio, oltre che nel tempo. Puoi raccontarci qualcosa sul tuo metodo, sullo sviluppo del tuo lavoro?

«Parto sempre da immagini che mi suscitano emozioni e che quindi decido di immortalare con la mia fotocamera. La parte più complessa è l'elaborazione della stessa immagine nel tentativo di generare un nuovo significato a partire da una fase più irrazionale. Elaborare le immagini per raggiungere un dialogo con gli altri mi porta a compiere una sorta di viaggio in un'altra dimensione, verso la mia realtà più profonda e meditativa. Il mio obiettivo è di trasmettere l'emozione pura, così come l'ho provata. Pertanto, il risultato sono spesso immagini sospese nel tempo, un po' come dei sogni in attesa di un'interpretazione».

Come vedi il rapporto tra fotografia digitale e analogica nel tuo lavoro? Per quale motivo hai scelto la tecnica di stampa al platino e palladio per alcuni dei tuoi lavori?

«L'analogico e il digitale sono due mondi separati. Il digitale è per me senza confini, proprio come la pittura. Sono prima di tutto una pittrice e ho scelto di aggiungere la macchina fotografica ai miei strumenti, come se fosse un prolungamento del mio corpo, insieme alla possibilità che ti offre l'elaborazione del digitale. Il platino palladio, con la sua patina affascinante, crea un legame tra l'antico e il contemporaneo. La peculiarità irripetibile dovuta alla pennellata casuale e mai uguale del platino rende ogni stampa unica e preziosa, come un quadro». ■

1 | *Magnolia*, Milano
2013 © Irene Kung

2 | *Limone*, 2014
© Irene Kung

3 | *Ulivo pugliese*, Puglia,
2008 © Irene Kung

4 | *Quercia*, Migliarino, 2011
© Irene Kung

5 | *Fico d'India*, 2014
© Irene Kung

«Per me gli alberi sono sempre stati i predicatori più persuasivi»

Hermann Hesse, *Il Canto degli alberi* (1919)



6 | *Colosseo*, Roma, 2010
© Irene Kung

7 | *Torre Velasca*, Milano
2010 © Irene Kung

8 | *Pantheon*, Roma, 2006
© Irene Kung



«Sognando ad occhi aperti si diventa capaci di guardare dietro l'angolo.
Non puoi pensare se non sai immaginare» Irene Kung

«Cammino, sento l'atmosfera della città, giro intorno ai monumenti, osservo la luce» Irene Kung



IRENE KUNG è un'artista svizzera formatasi in grafica e pittura. Si è sempre interessata alla fotografia che è diventata poi la sua principale forma di espressione. Negli ultimi anni ha raggiunto un riconoscimento internazionale esponendo anche a New York, Londra, Pechino e Buenos Aires, e partecipando regolarmente a fiere e festival in tutto il mondo. Il suo lavoro è stato pubblicato

su testate come The New York Times, China Daily, The Economist. Per l'EXPO Milano 2015 le è stata commissionata una serie di fotografie di alberi da frutto. Nel 2018, lavorando per Porsche, ha immortalato la nuova Porsche 911 nel progetto Timeless Machine. In Italia è rappresentata, a Milano, dalla galleria Alessia Paladini. Attualmente vive e lavora in Svizzera.